

MAGIA DI CAGLI

Alla Galleria Civica di Milano è allestita una retrospettiva del pittore romano che rivela la statura di un maestro

Alla Galleria Civica d'arte moderna si è inaugurata una mostra retrospettiva di Corrado Cagli. Sono più di duecento opere, tra dipinti, disegni, sculture e arazzi: la più vasta che abbia sinora fatto, anche a contare quella, già esauriente, che Enrico Crispolti gli allestì all'Aquila nel 1963.

Qualcuno potrebbe dire come mai si sia ricorso a Cagli, così strettamente legato a Roma e all'ambiente artistico romano. Una simile domanda dimentica quanto Cagli sia stato presente a Milano negli anni in cui la polemica per il rinnovamento delle arti toccava i suoi vertici più scottanti. La sua prima personale avvenne proprio qui a Milano nel 1933, al Milione, con Capogrossi e Cavalli; e a Milano Cagli fu legatissimo alle situazioni delle Triennali, quelle del tempo eroico in cui si tentava di ritrovare un'unità delle arti, fra architettura, scultura e pittura. I suoi scritti sulla rivista di Bardi e Bontempelli, *Quadrante*, tendevano appunto a questa restaurazione, che non aveva affatto alcuna intenzione neoclassica ma cercava un incontro moderno tra attività artistiche che furono sempre consorelle. Date muri ai pittori, fu il grido sollevato da un suo articolo famoso su quella rivista. E intanto, per conto suo, dava l'esempio, dipingendo a Roma grandi pareti, che infelicemente furono distrutte o per tracotanza dell'ufficialità di allora o perchè finivano nel giro di pochi mesi le mostre che avevano fornito l'occasione al loro compimento.

Ma non c'è bisogno di richiamare queste vicende, tutt'altro che secondarie, se coinvolsero artisti come Sironi e come Arturo Martini, per giustificare questa mostra milanese. Cagli è tra i maggiori pittori oggi in Italia e la sua presenza è sempre stata di stimolo ovunque apparisse. E molti giovani artisti milanesi del primo dopoguerra, debbono non poco conto del loro lavoro a Cagli, apparso qui nel '47, appena rientrato in Italia con le truppe americane, con le quali aveva fatto la guerra in Francia. Carrieri, con le sue invenzioni così azzeccate, ha detto che «Cagli immette una corrente pungente nel traffico normale delle relazioni», proprio per segnare questo aizzamento dell'intelligenza e dello spirito che è congenito in Cagli.

La mostra risale ai primi esempi del 1931 e giunge fino alle *Maschere* in bronzo di quest'anno. E' un percorso

che non si può dividere a periodi per quell'inquietudine interna che ha sempre mosso l'ispirazione di Cagli, spingendolo sui terreni più segreti dell'indagine pittorica e sperimentale con un anticipo spericolato, quasi volesse tracciare delle piste che altri avrebbero poi percorso con più agevole passo. E' un percorso che non si può dividere in sezioni e in periodi perchè Cagli è sempre stato presente col peso continuo della sua personalità, della sua insaziata cultura in ogni momento del suo lavoro. A costo anche di apparire contraddittorio. Ma la sua è una contraddizione implicita a chi ha della cultura e dell'attività creatrice un'idea attiva e non una soggezione conformistica. Si può permettere perciò di affrontare gli esempi della nostra classicità, da Piero della Francesca, al Pontormo, al Caravaggio, perchè essi sono un elemento vivo della sua coscienza e non una cadenza del gusto. Palazzeschi ha detto con la sua solita finezza che «i valori della classicità operano in lui senza che uno vi appaia»; e mai per avventura, ma per misura perfetta della sua coscienza.

Accanto a questa devozione a un mito umanistico, mai sclerotizzato in formule, c'è la sua affamata necessità di buttarsi allo sbaraglio delle ricerche, trovando ogni volta una soluzione perfetta e sorprendente anche se i mezzi usati possono essere degli artifici in mano ad altri. Si può parlare di eclettismo; ma più giusto sarebbe dire che Cagli tende sempre a muoversi al centro della cultura e delle esperienze più dispari, perchè ha sempre bisogno di rinnovare il mistero della creazione. E' per questo che non ha voluto una mostra con i quadri disposti in successione cronologica, proprio per accentuare questa disponibilità, questa testimonianza del suo ricercare come motivo mai freddo, ma in senso rivelatore davanti all'oscura materia e alle fluttuazioni del tempo. Da ciò deriva la sua prodigiosa offerta di invenzioni, il suo spericolato e continuo salto nel buio per fare luce su un'ipotesi, avventato e nello stesso tempo pieno di una grazia leggera, di una magia elegante, di illuminanti progettazioni, anche quando lo sperimentare diventa più arduo. E' qui la sua coerenza, in questo continuo lume dell'intelligenza, soprattutto oggi che le infinite tentazioni conducono a perdizione folle di artisti. Cagli è un esempio.

MARCO VALSECCHI